

“ Calvisi e Sinisi: Il decreto sui flussi non può essere una sanatoria

Maristella Iervasi

ROMA Maroni sbatte la «porta» in faccia all'Udc e quella che al mattino sembrava una tregua sull'emendamento salva clandestini, più nota come regolarizzazione Tabacchi sul lavoro sommerso, riaccende lo scontro nella maggioranza di governo. È bastata una frase del ministro leghista del Welfare: «È impossibile un decreto» che recepisca la questione sollevata da Tabacchi sull'immigrazione, per rianimare la lite mai sopita. È impossibile - ha detto Roberto Maroni - «che venga varato insieme all'entrata in vigore della Bossi-Fini». Stracciando così di fatto l'impegno promesso dal governo al Biancofiore sulla contestualità dei due provvedimenti. «Lasciamo passare la legge così com'è al Senato - ha sottolineato Maroni -. Poi inseriamo la regolarizzazione nel decreto flussi». Apriti cielo! Bruno Tabacchi, dell'Udc, ha subito detto: «penso allora che ci saranno problemi gravi». Poi è corso a riferire la nuova «grana» leghista al suo ministro, Carlo Giovanardi, il quale dopo aver letto con attenzione le parole di Maroni ha ipotizzato la soluzione-tampone che verrà posta al Consiglio dei ministri di domani: il congelamento per decreto delle sanzioni penali imposte dalla Bossi-Fini, fino all'emanazione del provvedimento sui flussi. Per evitare il carcere ai datori di lavoro che impiegano manodopera in nero e l'espulsione su due piedi ai clandestini-lavoratori, perché



“ Al Consiglio dei ministri il congelamento degli irregolari ma la Lega non ci sta

larizzazione che avverrà con il provvedimento sui flussi. Il decreto, spiega l'esponente dell'Udc, non conterebbe le norme vere e proprie per risolvere il «caso» Tabacchi, ma servirebbe per «coprire» il periodo che intercorrerà tra l'entrata in vigore delle nuove norme sull'immigrazione e l'emanazione del decreto sui flussi.

Per Giannicola Sinisi della Margherita la soluzione della regolarizzazione nel decreto sui flussi, come vuole la Lega, «è una bufala illegittima». Spiega: «Lo dice il provvedimento stesso, che regola gli ingressi e non può sanare le situazioni esistenti. Cioè non può disciplinare chi è già presente nel nostro paese con un lavoro sia pure in nero. E l'attuale maggioranza lo sa bene». Secondo Sinisi, già nel '98, ai tempi della Turco-Napolitano, «noi volevamo fare» la regolarizzazione in questo modo. «E le obiezioni sono arrivate proprio da chi? dalla destra, tant'è che poi risolvemmo il tutto modificando l'articolo 47 del testo unico». E nel merito della proposta Udc, il deputato della Margherita dice: «Propongo una situazione di stallo solo per l'aspetto penale, ma i contributi fiscali degli immigrati? non ci hanno pensato, certo. Che pasticci!». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds: «Ma che decreto flussi... Ci vuole un provvedimento legislativo, sia esso un decreto legge o un disegno di legge, che cambi lo status giuridico degli stranieri irregolari in regolari. Che pasticci!».

Immigrati, il pasticciaccio al Senato

Maroni fa saltare l'accordo di maggioranza, Tabacchi si infuria, Giovanardi propone un congelamento

Potenza, voto alla Camera

Luongo e Sanza No agli arresti

DALL'INVIATA

Maura Gualco

POTENZA «Dimostrerò la mia innocenza». Antonio Luongo, deputato dei Ds vuole andare fino in fondo pur di dimostrare la sua estraneità alle accuse della procura di Potenza. Ed è questo il motivo per cui, ieri, ha chiesto di essere interrogato al più presto dal pubblico ministero Henry John Woodcock, titolare dell'inchiesta sulla tangente-poli lucana. Nel frattempo anche la giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera sembra essere ormai convinta che non ci siano a carico dei due parlamentari inquisiti - Luongo e Angelo Sanza (Fi) - sufficienti indizi per consentire l'arresto. Davanti alla giunta presieduta

da Vincenzo Siniscalchi, anche Sanza ha negato, ieri, ogni coinvolgimento nel giro di mazzette pagate all'Inail ed è partito, invece, al contrattacco, accusando la procura di aver violato le leggi sulla procedura. E i suoi colleghi sembrano essere d'accordo. «Non c'è nessun elemento - ha dichiarato uno dei relatori, Giuseppe Fanfani, responsabile giustizia della Margherita - che giustifichi il provvedimento cautelare, neanche a livello meramente indiziario». Per Fanfani l'ordinanza in cui sono contenute le intercettazioni, che secondo l'accusa inchioderebbero tutti i 22 indagati, «sarebbe inficiata da errori tecnici e dalla mancanza assoluta di motivazioni che fanno propendere per la sua nullità». Per i parlamentari, insomma, l'inchiesta sarebbe avvolta da fumus persecutionis, vale a dire che non esisterebbero prove tali da giustificare i provvedimenti cautelari a carico dei due indagati.

Ma la procura di Potenza non ha dubbi: le oltre mille pagine di ordinanza mostrano chiaramente, attraverso le centinaia di intercettazioni e le accuse formulate da Gerardo Gastone (la «gola profonda» che ha dato il via alle indagini),

il coinvolgimento dei due parlamentari. E se per Luongo e Sanza la giunta ha deciso di non autorizzare l'arresto, per gli altri indagati sottoposti a misure cautelari toccherà al Tribunale del Riesame la decisione. Ma per conoscere la sorte delle diciotto persone detenute in carcere o agli arresti domiciliari, bisognerà attendere questa sera. Intanto il giudice delle indagini preliminari, Gerardo Romaniello, ha acquisito una copia delle immagini Rai registrate lunedì scorso nel palazzo di giustizia del capoluogo lucano. Protagonista del filmato: il generale del Sisd, Stefano Orlando, mentre parla a un telefono cellulare. Nulla di strano se non fosse che Orlando è detenuto agli arresti domiciliari e pertanto deve rispettare gli obblighi imposti dalla sua condizione di prigionia. Motivo per cui il gip ha inviato una nota al pm per chiedergli di accertare l'eventuale violazione dei doveri imposti al generale. Per Orlando e gli altri indagati, infatti, l'ordinanza di custodia cautelare prevede il divieto di utilizzare le utenze telefoniche fisse e mobili, comprese quelle dei familiari che vivono sotto lo stesso tetto.

In finanziaria l'emendamento che abolisce le cure per barboni e lavoratori provenienti dagli altri paesi

Il Polo chiude il centro medico per gli stranieri

Raul Wittenberg

ROMA La furia devastante del centro destra verso le strutture del welfare si abbatte su un centro ospedaliero pubblico di Roma che l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) considera d'eccellenza in Europa. Perché d'eccellenza? Per la capacità che ha questa istituzione del Servizio sanitario nazionale, di recuperare la qualità della vita e la dignità degli emarginati, anzi dei «soggetti deboli». Si tratta della «Struttura complessa di medicina preventiva dell'emigrazione, del turismo e di dermatologia tropicale» diretta dal primario professor Aldo Morrone presso il San Gallicano di Roma, attualmente «Istituto di Ricovero e Cura a carattere scientifico» (Ircs).

Il collegato alla Finanziaria 2002 sulla Pubblica amministrazione, in discussione al Sena-

to, contiene una norma che prevede la trasformazione in Fondazione degli Ircs a cominciare dal San Gallicano. Un emendamento all'articolo 28 firmato dal relatore senatore Gabriele Boschetto (Forza Italia) propone che il San Gallicano diventi una Fondazione con attività oncologica e ambulatoriale dermatologica, con divieto di degenza. Non è prevista la medicina preventiva dell'emigrazione. Se l'emendamento venisse approvato, il servizio sarebbe soppresso. L'emendamento è in discussione stamane nella Commissione affari costituzionali di Palazzo Madama, impegnati nell'opposizione sono i senatori Alessandro Battisti (Margherita), Sauro Turroni e Loredana De Petris dei Verdi, Tana De Zuluetta (Ds). Il San Gallicano ha il sostegno del comune di Roma, il consiglio comunale per tre volte a votato unanime ordini del giorno in tal senso, oggi la struttura sarà visitata dal sindaco Veltroni.

«Chiedere questo servizio significa negare ai più poveri il diritto alla vita, e come medico mi ribello a questa prospettiva», afferma il professor Morrone. In vent'anni di attività, con un ritmo di 2.000 assistiti al mese e circa 80 operatori volontari di diverse discipline, il centro ha prodotto centinaia di articoli su riviste mediche e libri che vengono adottati in parecchie università italiane e straniere. Al centro, accanto a sportivi, attori e cantanti che devono recarsi nei paesi a rischio, affluiscono barboni, prostitute, zingari, immigrati clandestini o con permesso di soggiorno. E in particolare su questi soggetti che si applica un sofisticato programma di prevenzione. «Un'attività fondamentale anche nell'interesse dei nostri connazionali presso i quali l'immigrato lavora».

Fra stipendi e attrezzature, l'istituto ha un costo annuo di 350 mila euro (6-700 milio-

ni di vecchie lire) ampiamente coperto da entrate di circa un milione di euro (due miliardi di lire) ricavate dalla realizzazione di progetti di ricerca finanziati dall'Unione europea, dai ministeri della Sanità e del Lavoro, dalle Regioni.

Gli immigrati diffondono malattie ormai scomparse in Italia? Morrone raccomanda una visione più ampia citando un rapporto dell'Oms sulla «Human mobile population»: nel 2001 un miliardo e 200 mila persone nel mondo ha varcato i confini del proprio paese in modo temporaneo o definitivo, «un esodo di massa che inevitabilmente pone problemi di sanità internazionale». «Spesso uno straniero in Italia non si rivolge ai servizi sanitari per atavica paura, che comporta un ridotto accesso dei bambini alle vaccinazioni o il mancato ricovero per problemi traumatici». Gli operatori del centro vanno nei campi rom, fra le prostitute e i barboni e li convincono a farsi visitare per ridurre la diffusione malattie infettive. «In un soggetto emarginato la puntura d'un insetto può infettarsi, andare in cancrena e portare all'amputazione di un arto». Il vero problema è la povertà, dice Morrone, «per questo l'Oms ha aperto un ufficio in Europa, a Venezia, chiedendo la nostra collaborazione».

«Lo Stato non deve liberare l'assassino di mio figlio»

GENOVA «Avevo riposto tutta la mia fiducia nella giustizia, non mi sono prestata ad alimentare ondate xenofobe, ho invitato tutti alla calma e alla comprensione, ho respinto l'odio e la vendetta...e lo Stato mi ripaga in questa maniera?» con queste parole, Alberta Conte Reggiani, madre del ragazzo di Genova ucciso la notte di Capodanno da un marocchino clandestino, si sfoga dopo aver appreso che l'assassino di suo figlio verrà scarcerato il prossimo primo luglio, perché minorenni.

Per settimane, subito dopo l'omicidio di Giacomo, 22 anni, la donna aveva rivolto appelli contro il razzismo e la giusti-

zia sommaria, ma adesso che ha saputo che il ragazzo che le ha ucciso il figlio sta per uscire dal carcere non ce la fa più a stare zitta. E tuona contro le istituzioni e lo Stato, nelle quali lei aveva riposto tutta la sua fiducia, ma che ora la ripagano così.

«Se quel ragazzo dovesse uscire di galera, inviterò tutte le mamme d'Italia che hanno subito un torto da un clandestino o dallo Stato a ribellarsi contro lo stesso Stato - dice - Nessuna madre sarà tranquilla sulla sorte dei propri figli fino a quando persisterà questo comportamento dello Stato nei confronti dei delinquenti».

l'intervista

Gad Lerner

Tullia Fabiani

ROMA Dialogo e confronto, è questa la formula migliore per abbassare i toni, evitare le polemiche e limare la tensione salita in questi giorni tra la comunità ebraica romana e il mondo dei no-global, dopo l'aggressione subita domenica, al Portico d'Ottavia dal leader pacifista Vittorio Agnoletto. La proposta di un incontro, in programma lunedì alla Promoteca del Campidoglio è stata accolta con favore. Tra gli invitati anche Gad Lerner, il giornalista eletto tra i delegati della comunità ebraica romana al congresso dell'Unione delle comunità ebraiche. Lerner aveva denunciato come «intollerabile» l'aggressione subita da Agnoletto e ave-

va annunciato che avrebbe invitato a pranzo il leader dei no global «nello stesso ristorante dove è stato assediato, così - aveva detto - se qualcuno contesterà lui dovrà contestare anche me».

Lerner perché c'è stata questa contestazione?

Il motivo è l'esperazione. Sono preoccupato perché vedo, già da tempo, crescere il pericolo che dall'incomprensione, dall'esperazione appunto, si passi allo scontro fisico e prima

che ciò accada dobbiamo intervenire. Devono intervenire anche gli organismi comunitari per interrompere sul nascere una spirale pericolosa. È il momento di parlare chiaro.

Che intende per «parlare chiaro»?

Noi dobbiamo parlare con i giovani, ebrei e no global e convincerli a confrontarsi, a capire le rispettive posizioni. Io credo che i no global debbano fare uno sforzo di comprensione circa

Il giornalista esponente della comunità ebraica romana contro gli episodi di intolleranza nel Ghetto

«Farò vedere ad Agnoletto le scuole blindate»

lo stato d'animo degli ebrei romani che hanno parenti in Israele. Ogni giorno chi vive in Israele può trasformarsi in carne da macello e rimanere vittima di attentati ad opera di un terrorismo suicida, mosso da una ideologia totalitaria. I martiri sono l'espressione di un progetto integralista vuole cancellare la presenza ebraica dalla Palestina, e imporre una legge falsamente islamica.

Preoccupazione e paura spiegano l'esperazione. Ma ci sono altri motivi all'origine di questo stato d'animo?

Un altro motivo è legato al pregiudizio anti-israeliano che si rinnova. Sul Manifesto di ieri un articolo metteva in relazione Auschwitz e Jenin, come se queste fossero entità commensu-

rabili. Purtroppo ci sono ancora dei pregiudizi. Sembra che una parte della sinistra faccia fatica nel misurarsi con la differenza ebraica, con la sua identità. Chi equipara il sionismo al razzismo e chi accetta di partecipare a cortei con persone mascherate da kamikaze si colloca su una posizione inaccettabile, che può essere vicina all'antisemitismo.

Anche Agnoletto ha partecipato a questi cortei. Lei lo crede un'antisemita?

Certamente quella partecipazione ha evidenziato un pregiudizio unilaterale, antisemita, una sottovalutazione dei pericoli che corre lo Stato d'Israele e un irresponsabile rimozione della minaccia fondamentalista che ha prodotto già migliaia di morti in tutto il mon-

do. Quando incontrerò Agnoletto voglio portarlo a vedere come vive blindata la scuola ebraica sul Lungotevere. Voglio farlo incontrare con i parenti delle vittime perché pretendo da chi si batte contro le ingiustizie nel mondo, un netto repulso, una presa di distanza da chi ha proclamato una guerra.

Le distanze vanno prese anche dagli aggressori di Agnoletto, naturalmente.

Certo. Guai se i valori dell'ebraismo italiano, vigilanza e tolleranza contro ogni forma di razzismo e xenofobia, venissero infangati da manifestazioni che rasentano lo squadristico. Se il ghetto diventasse zona off limits, verrebbero compromessi i valori dell'ebraismo. Nessuno si può arrogare il diritto di decidere chi può e chi non

può andare a pranzo in un ristorante.

All'interno della comunità ebraica romana non sono mancate però toni polemici. Riccardo Pacifici dopo aver contestato duramente Agnoletto l'ha accusata di «fare la parte dell'ebreo buono» e di «fare gesti spettacolari» invitando a pranzo il leader no global.

Non vorrei rispondere a battute infelici con altrettante battute infelici. Sono convinto che i valori dell'ebraismo italiano sono quelli della tolleranza e del dialogo. Indubbiamente anche all'interno della comunità è necessario un confronto, perché è fondamentale che agli schieramenti di bandiera si sostituisca uno sforzo comune per evitare che incidenti di questo tipo si ripetano.